

Tv, lobby, statuto. Grillo ha cambiato verso

Da oggi il voto on line dei militanti per dare nuove regole al MoVimento 5 Stelle Dal «vaffa» ai flirt con i poteri forti: così Di Maio&Co si preparano a governare

Statuto

Si vota fino a settembre

Oggi si apre il voto sulle nuove regole del MoVimento, necessario dopo le decisioni sulle espulsioni dei giudici di Roma e Napoli

Televisione

Il veto è caduto da tempo

In principio un parlamentare, Marino Mastrangeli, fu espulso per le sue apparizioni in tv. Oggi non c'è talk senza un esponente M5S

Lobby

A tavola con i poteri forti

Per mesi Renzi è stato «l'amico delle lobby». Oggi è Di Maio a partecipare agli incontri con gli uomini dei «gruppi di pressione»

Politica estera

Anti-euro. Anzi no

In Europa ha fatto discutere l'accoppiamento con l'Ukip di Nigel Farage. Ma dopo la Brexit il MoVimento non ha esultato

Aldo Giannuli

«Fase d'assalto finita nel 2013
Ora o cambia o scompare»

Michele De Feudis

■ Dall'irruenza del VaffaDay, allo slogan «uno vale uno», fino alla scoperta delle asperità del Palazzo e delle responsabilità di governo secondo la visione sintetizzata dal ministro Rino Formica nel detto «la politica è sangue e m...»: ecco la parabola del M5S, alla prova di maturità, senza più la guida di Gianroberto Casaleggio, con Beppe Grillo più defilato, e con due metropoli - Torino e Roma - da amministrare.

Aldo Giannuli, intellettuale protagonista di una proficua interlocuzione con il movimento, ha più volte invitato i grillini a rifuggire dalle semplificazioni: «Il M5S - scriveva nel 2015 - sta attraversando una fase difficile, come sempre lo sono le trasformazioni: da bruco non si diventa farfalla, senza passare per lo stadio problematico della crisalide. I movimenti di protesta nascono nel «punto zero» (o di «confusione») di un sistema politico, ma, se non vogliono implodere, devono poi definirsi occupando una posizione precisa nello spazio politico». Giannuli aveva poi aggiunto: «Il momento dell'arrembaggio alle istituzioni è finito con la forte affermazione del 2013; ora, per costituirsi in alternativa di governo credibile, il M5S deve darsi stabilità organizzativa e proposta politica complessa». Insomma già prevedeva che il «non-statuto» M5S era destinato a essere superato dalla necessità di consolidare il progetto politico. Netto anche Marco Tarchi, accademico, tra i massimi studiosi di populismo: «La struttura di un movimento di protesta non si può trasferire così com'è nella gestione

di un soggetto politico che ha molti rappresentanti, e crescenti responsabilità nelle istituzioni».

L'impellenza di cambiare rotta è nelle cronache quotidiane, affrontando gli step di tutti i partiti, dal «parto» per la formazione della giunta Raggi, al rapporto con le (una volta odiate) lobby. Su questo tema la svolta di Luigi Di Maio è indicativa al punto che *La Stampa* ha commentato sarcasticamente l'incontro del grillino con la società di lobbying Fb&Associati: «Il giovane pentastellato ha dato un altro colpo di scalpello al Movimento, per plasmarlo secondo la sua idea, meno piazza e più palazzo». Addio quindi alle accuse gridate al premier Renzi filo-lobby, l'orizzonte è pratico: dare una forma più trasparente al registro dei gruppi di pressione della Camera, con un modello di codificazione che mutui le pratiche vigenti in Inghilterra o Francia. Il responsabile della Fb&Associati è subito sedotto: «(Di Maio ndr) mi è sembrato una persona che non ragiona con pregiudizi. Sa che quando hai ambizioni di governo non puoi non avere rapporti con le lobby».

Sul piano internazionale la mutazione del M5S è tracciabile seguendo i viaggi sempre di Luigi Di Maio. Prima in Inghilterra per una serie di incontri (con foto-ricordo con il leader della sinistra Labour Jeremy Corbyn) e poi in Israele con una delegazione della quale ha fatto

parte anche il collega Manlio Di Stefano. Il M5S è sempre stato a favore del riconoscimento della Palestina e Di Stefano ha invitato a confrontarsi con tutte le componenti politiche palestinesi, senza esclusioni: «Dobbiamo fare i conti con la realtà: Hamas esiste. Noi dovremmo fare in modo che si democratizzi maggiormente in modo che non sostenga tesi che sono inaccettabili come la distruzione di Israele». Da qui la reazione dell'ambasciatore israeliano Naor Gilon che ha descritto la linea in politica estera grillina così: «Ho avuto l'impressione che in parte siano animati da pregiudizi, e in parte ci sia un'ignoranza della realtà».

Infine la querelle sulle regole interne. I pentastellati hanno in cantiere una piccola rivoluzione: «Gli iscritti M5s voteranno in rete le modifiche al "Non Statuto" e al Regolamento del Movimento. Il voto si apre il 25 luglio e sarà possibile fino al 26 settembre». Il «Non Statuto» non funziona e dunque cambia. Con la premessa tutta da interpretare: «Il Movimento 5 Stelle non è un partito e non intende diventarlo». Sullo sfondo la querelle con i giudici di Roma e Napoli che, di fronte ricorsi contro le espulsioni di iscritti, hanno disposto il reintegro, considerando il M5S di fatto «un partito» che deve tutelare «chi esprime il dissenso». La partita non è conclusa, in ballo c'è la supposta diversità pentastellata. Gongola Lorenzo Borrè, tra gli animatori dell'Intellettuale dissidente, ex

Marco Tarchi

«La vecchia struttura non regge
quando sei nelle istituzioni»



grillino, avvocato difensore in giudizio di vari esponenti pentastellati sanzionati e sulle future modifiche all'Espresso traccia un quadro complesso: «Non è Grillo o il direttorio che possono fare modifiche. Serve l'assemblea. Ma, per il codice civile, dovrebbero partecipare almeno tre quarti degli iscritti che oggi sono 120 mila. Dunque dovrebbero esserci 80 mila persone, dire di sì in 40 mila. Ci vorrebbe uno stadio. Ammesso che basti. In una riunione di condominio con 200 persone, già non si combina niente». Il bruco a 5 stelle, come aveva prefigurato Giannuli, è costretto anche ad affrontare queste battaglie di carte bollate per volare come una farfalla (verso Palazzo Chigi?).